

Un bambino "normalmente diverso"

Nel suo primo anno di vita il bambino compie cambiamenti profondi e sconvolgenti. E' un periodo molto intenso, fondamentale per le conquiste motorie e comportamentali, ed è in questa fase che si pongono le basi dei tanti comportamenti successivi. Inizia ad esempio l'apprendimento del linguaggio verbale, ed inizia anche la capacità di esplorazione dell'ambiente, col raggiungimento graduale di abilità sempre più articolate.

Si struttura poi il dialogo con gli altri esseri umani, dialogo che durerà tutta la vita. In quest'anno il corpo del bambino viene vissuto dal bambino stesso con assoluta centralità: egli valuta il mondo e gli altri esclusivamente in rapporto con il proprio corpo, attraverso le modalità di soddisfazione o repressione della sua ricerca del piacere.

Il bambino sperimenta attraverso l'uso del corpo la possibilità di "fidarsi" degli altri, in quanto riescono a soddisfare o meno i suoi bisogni. Questa "fiducia", che si stabilisce durante il primo anno di vita, costituisce la base di ogni solido rapporto con gli altri esseri umani.

All'età di dodici mesi il bambino sarà in grado di esprimere al meglio tutte le sue potenzialità solo se il suo corpo sarà stato rispettato e non costretto ad assumere posizioni non sincrone col suo grado di maturazione, potendo così sperimentare ed esplorare con facilità e «libertà» l'ambiente che lo circondava.

L'intervento diretto dell'adulto nelle prime fasi dello sviluppo motorio (rivoltare il bambino, metterlo seduto o in piedi, farlo camminare) non è in definitiva una condizione predisponente per l'acquisizione di queste fasi. In condizioni ambientali favorevoli il bambino riesce comunque da solo, di sua iniziativa, a rivoltarsi sulla pancia, rotolare, strisciare, spostarsi a quattro zampe, sedersi, mettersi in piedi.

Per "condizioni ambientali favorevoli" si intendono quelle situazioni in cui il bambino ha la possibilità di sperimentare le proprie

capacità e lo spazio circostante ed ha trovato sicurezza nel rapporto con gli adulti, soddisfazione dei bisogni primari e accudimento «amorevole».

Ogni bambino «sa» quando iniziare una nuova serie di movimenti, per cui è inutile e dannoso costringerlo in posizioni che non è ancora in grado di assumere spontaneamente. Imporre al bambino delle posizioni per le quali non è o non si sente pronto vuol dire costringerlo a mantenere queste posizioni con un equilibrio tonico e muscolare disorganizzato, immobilizzandolo in parte o totalmente. Si impedisce cioè la sua autonomia, lo sviluppo di esercizi motori intermedi, la sua possibilità di "scelta strategica" del movimento, del coordinamento e dell'equilibrio.

Intervenendo, di fatto, si nega al bambino la possibilità di provare quella serie di movimenti attraverso i quali arriva a sentirsi sicuro. Non lasciare il bambino «libero» di provare le sue possibilità, a lungo andare non solo non favorisce il suo sviluppo, ma può rallentarlo e disturbarlo.

Al momento della nascita il bambino è un individuo dotato di potenziali capacità di contatto con l'ambiente, può recepire vari stimoli sensoriali (suoni, luci, colori, voci, volti umani) ed esprimere il suo disagio o la sua soddisfazione con il pianto e l'attività motoria. Ogni neonato è tuttavia completamente diverso dagli altri: nell'aspetto, nelle sensazioni, nelle caratteristiche del movimento e del sistema neuromuscolare, nelle reazioni ai vari stimoli e nel rapporto con la madre e gli altri adulti. Nell'acquisizione di una certa abilità motoria intervengono tre fattori fondamentali: il sistema nervoso, che assicura la programmazione del movimento, le ossa, i muscoli e le articolazioni che ne assicurano l'esecuzione, le condizioni ambientali che ne creano la motivazione. Ciascuno di essi ha una sua struttura ed un suo ritmo di evoluzione. Il percorso individuale seguito da ciascun bambino deriva dalle differenze nello sviluppo di ognuno di questi fattori e dal loro modo irripetibile ed unico di intrecciarsi.

Si comprende allora che qualunque descrizione di un bambino "normale" si riferisce alla media dei bambini e non ad ogni bambino. Non ci dobbiamo dunque aspettare che nostro figlio si adegui perfettamente alle tappe descritte nelle tabelle di sviluppo.

Nello sviluppo non ci sono tappe ben definite, uguali per tutti, e c'è una notevole variabilità da un bambino ad un altro. Vi sono però dei limiti in questa variabilità, per cui certe funzioni non possono essere apprese se non ne sono prima comparse altre (vedi ad esempio certe reazioni di equilibrio, preliminari indispensabili alla capacità di camminare).

Anche i tempi di acquisizione delle varie funzioni variano notevolmente da bambino a bambino (ad esempio mediamente si sta seduti verso i 6-7 mesi, ma alcuni bambini già lo fanno a 5 ed altri ancora vi riescono verso i 9-10 mesi). Non deve quindi preoccupare un lieve "ritardo" (o supposto tale) nell'acquisizione di certe capacità. In generale conta più la qualità delle diverse funzioni che non i tempi delle loro acquisizioni (salvo ovviamente ritardi particolarmente sospetti come il non saper star seduti ancora ad un anno).

E questo vale anche per lo sviluppo del linguaggio: la maggior parte dei bambini dice le prime parole intorno ai 12 mesi ed a 2 anni usa già un vocabolario "ricco", con oltre 200 vocaboli. Sono del tutto normali però anche bambini che a due anni ancora non usano più di 4 o 5 parole (solo verso i 3 anni cominceranno ad aumentare rapidamente la quantità di termini a loro disposizione).

In conclusione dunque possiamo dire che è più importante valutare se il bambino capisce e si fa capire, piuttosto che la quantità di parole dette e la loro epoca di comparsa.